

LUCIO ANTONIO FABI (1543-1613), GIURECONSULTO PRENESTINO, UN ILLUSTRE SCONOSCIUTO

Il nuovo Statuto del Comune di Palestrina, approvato nella seduta del 29 maggio 2001 con atto deliberativo n. 29 e dato alle stampe nel giugno dello stesso anno, all'articolo 12 (Geografia e cenni storici), comma 4 e 5, così recita: "Praeneste nei tempi romani fu patria di molti uomini illustri, fra cui: Valerio Flacco - grammatico, Claudio Eliano - sofista, Mumerio Suffezio - architetto del tempio della Fortuna Primigenia e tanti altri. Successivamente, in tempi a noi vicini, Palestrina dette i natali a Lucio Antonio Fabi, Giureconsulto, e a Giovanni Pierluigi, Principe della musica polifonica".

A prescindere da alcuni gravi errori relativi agli illustri di Praeneste, ma di cui ci occuperemo in un'altra occasione, mi ha incuriosito il fatto che, tra i prenestini illustri, accanto a Giovanni Pierluigi, i compilatori dello Statuto abbiano messo Lucio Antonio Fabi, il quale mi sembra più che altro un "illustre sconosciuto", visto che poi non è stato ritenuto degno di avere una strada intitolata o una lapide commemorativa. Mi sono messo allora alla notizia di ricerche su di lui ed ho potuto constatare che purtroppo esse sono scarsissime.

I primi storici di Palestrina, Giuseppe Suarez nel 1655 e Leonardo Ceconi nel 1756, non lo citano nemmeno.

L'unico che ne parla, ma in forma molto stringata, è Pirantonio Petri, nelle sue *Memorie prenestine disposte in forma di annali* (Roma 1795). Egli sotto l'anno 1613 così scrive: "Morì il 26 gennaio in Roma Lucio Antonio Fabi; fu egli Dottore in leggi e canoni, uno dei primi giureconsulti della Curia; bene accetto ad ogni ordine di persone e caritativo al sommo verso i poveri, morì settuagenario; lasciò un figlio di nome Giovambattista e fu sepolto nella Chiesa dell'Aracoeli ove vicino alla porta laterale si vede il suo deposito di architettura non di spregevole sopra cui vi è il busto ed appiè lo stemma composto di una colonna tagliata da una sbarra guarnita di tre stelle". Non mi restava altro che andare a fare una visita alla Chiesa dell'Aracoeli a Roma, venuta alla ribalta della cronaca nera qualche anno fa perché vi fu rubato il famoso Bambinello, a cercare la tomba del Fabi. L'occasione è venuta nel periodo



natalizio e, vicino la porta laterale, quella che dà sulla piazza del Campidoglio, ho trovato il monumento funebre. Esso è veramente di pregevole fattura, come scriveva Petri. Inserito in un ovale è il busto in marmo di Fabi, raffigurato nel suo aspetto serio, con baffi e barba a pizzetto e col suo abito "da lavoro". L'ovale pog-



gia sulla testa di un angioletto con le ali spiegate da cui escono due drappi che si inseriscono su una cornice rettangolare in cui è incisa l'iscrizione commemorativa. Nella parte inferiore un altro angelo con le ali spiegate è al centro della cornice. L'iscrizione così recita:

"D.O.M. / L.ANTONIO FABIO. I.V.D. /
CAVSA.PATR.EXIMIO / CVLIAM.SEPTVAGE-
NARIO / AD VITAM.AETERNAM /
VII.KAL.FEBR.M.D.C.XIII / PROFICISCENTI /
CVM.OMNIS.PENE.ORDINIS
/TVM.MAXIME.PAVPERVM /
LACHRYMAE.PARENTARVNT /
IO.BAPTISTA.F.PO.P / QVEM PRAENESTE DEDIT
ROMAE QVE ROMS SEPVLCHRO / IVSTITIA ET
CHARITAS INSERVERE POLO".

Al di sotto della lapide è lo stemma della famiglia, diverso però da come l'ha descritto Petri. Esso è costituito da una colomba con le ali allargate, recante in bocca un rametto d'olivo, posta dietro una sbarra con tre stelle. Tutto il monumento è inserito in una cornice formata da lesene di colonne con capitelli e da un architrave tagliato dal busto, sormontato da un altro elemento architettonico.

Angelo Pinci